

DEI DEPUTATI N. 3096

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del Deputato GREGGI

Presentata il 21 gennaio 1982

Norme per il decentramento degli sviluppi industriali, per risollevare le zone depresse e per decongestionare le zone a più alta concentrazione

ONOREVOLI COLLEGHI! — In questi anni, nel nord ed anche nel sud, i nuovi sviluppi industriali sono stati concentrati in poche zone e nuclei di sviluppo, costringendo milioni di famiglie alle migrazioni forzose interne, che hanno spopolato almeno un terzo del territorio nazionale, e creato costosissime ed ingovernabili, e poco umane, concentrazioni urbane.

Tutto questo è avvenuto non per spontanea iniziativa dei privati imprenditori, ma a causa di leggi e finanziamenti dello Stato che hanno forzato le stesse imprese a concentrarsi in pochi nuclei o zone di sviluppo industriale.

È lo Stato cioè che ha « concentrato » e « spopolato ».

Occorre ora invertire la rotta: lo Stato aiuti le aziende che si decentrano, e non aiuti più le aziende che si concentrano.

Occorre liberare le famiglie italiane dalla schiavitù del pendolarismo e delle emigrazioni interne; occorre ridare vita alle zone condannate alla depressione; occorre ridare equilibrio alle zone congestionate. Tutto questo si può fare decentrando appunto, e soltanto decentrando, i nuovi impianti industriali.

Alle disposizioni di questa legge sono interessate, insieme, le zone congestionate e le zone depresse.

Le zone congestionate per evitare ancora più gravose e costose concentrazioni; le zone depresse per riaprire a sé stesse possibilità di sopravvivenza e di sviluppo.

Già soltanto la presentazione di questa proposta di legge provocherà positive inversioni di tendenza a tutto favore delle zone depresse.

Alla legge sono interessati tutti gli attuali « pendolari »; sono interessate —

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

nelle zone rese depresse - tutte le piccole aziende artigianali a conduzione familiare, commerciali e di professionisti, nonché gli stessi contadini ed agricoltori (sopravvissuti alla « depressione »).

Converrà precisare ancora qualcosa sui paurosi, assolutamente ingiustificabili, « costi delle concentrazioni »: costi morali, costi sociali, ed anche costi strettamente « economici ».

« Concentrare le industrie » in poche e limitate zone significa ovviamente concentrare in poche e limitate zone anche gli insediamenti abitativi. Si potrebbe dire che la politica di « forzata » concentrazione dei nuovi insediamenti industriali sia stata voluta: sia da certe forze sindacali e politiche per poter « concentrare » più notevoli masse di manovra sindacale e politica; sia dalle forze (private e pubbliche) della speculazione fondiaria, per poter alimentare ed accrescere appunto le possibilità della speculazione fondiaria « sporca », cioè della speculazione fondiaria fondata non sulla capacità di previsione ma sull'uso e sull'abuso di poteri pubblici per determinare appunto « sporchi » incrementi di valore delle aree fabbricabili, sia per gli insediamenti industriali, sia per le abitazioni. L'accostamento non vuole essere offensivo, perché è stato sicuramente non cosciente.

È certo che questo eccesso di « forzata concentrazione » non era richiesto dagli uomini e dalle famiglie, costretti alla concentrazione; non era richiesto dagli imprenditori; non era richiesto da una sana programmazione dello sviluppo del Paese.

Concentrare significa anche « accrescere » i costi delle urbanizzazioni (che diventano poi anche « maggiori » costi per il traffico), e « duplicare », circa, i costi per gli insediamenti residenziali.

Concentrare in « poche zone » significa « spopolare altre e più vaste zone », nelle quali rimangono svalorizzati e soprattutto « non utilizzati » immensi patrimoni immobiliari (di case, di edifici e di servizi pubblici).

Tra gli anni '50 e gli anni '70, l'Italia ha conosciuto questi fenomeni di « duplicazione di spese » e di veri e propri

« sperperi » parlare (dei cap pendola passat squallide delle grandi ed in particolare giovani e dell'infanzia

La concentrazione è a solito, in zone pianeggianti state le migliori per l'agricoltura di in zone più calde di estate e più de ed umide in inverno.

Al maggior caldo estivo ed al maggior freddo ed umido invernale, abbiamo così condannato non soltanto « i lavoratori nelle aziende », ma anche le famiglie dei lavoratori, concentrate nei nuovi quartieri cittadini, con abbandono delle zone collinari e montane sicuramente più salubri (con accrescimento anche di tutti i costi della assistenza sanitaria).

* * *

Non interessa in questa sede fare una considerazione di carattere politico ed elettorale: in questi anni in Italia almeno un quarto degli elettori italiani hanno cambiato la loro condizione sociale, passando - in particolare - da un reddito (basso, saltuario, incerto) di fonte « agricola », ad un reddito (incomparabilmente superiore, ed abbastanza stabile) nel settore industriale o nei servizi.

Perché questa enorme, felicissima, « stabilizzazione sociale » non si è accompagnata da una analoga e proporzionata « stabilizzazione politica » ?

Anche perché - diciamo noi - abbiamo costretto questi milioni di italiani e di famiglie italiane, prima al pendolarismo, poi all'emigrazione « forzosa » interna, poi alle insospitati e non attrezzate periferie cittadine, ed infine ad un reddito molto più alto, ma in condizioni di vita molto più costose (ed anche - negli ultimi anni - senza la possibilità di una casa decorosa, mentre nei paesi di origine esisteva, ed esiste, la vecchia casa paterna, che con pochissima spesa sarebbe trasformabile in

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

una accogliente ed invidiabile casa residenziale).

Milioni di questi italiani invece di votare per la stabilità e per il sicuro maggiore progresso, economico e sociale, nella stabilità, hanno votato e votano per la contestazione, che accresce le difficoltà e rende più lungo e difficile lo stesso progresso.

* * *

Dal punto di vista strettamente umano (che è quello che anzitutto conta e deve contare), è poi evidente la incomparabilità della condizione attuale « cittadina » (nella quale tutto il reddito si trasforma in spese in una continua affannosa rincorsa) con la condizione possibile « rurale » (non quale era nell'immediato dopoguerra, ma quale avrebbe dovuto e potrebbe essere, se il « reddito » industriale o comunque « non agricolo » fosse vissuto ed utilizzato in ambiente rurale, infinitamente superiore dal punto di vista « ecologico », ed anche molto meno costoso e più ricco di possibilità dal punto di vista strettamente economico).

Anche oggi molte campagne depresse rifiorirebbero e rifioriranno quando avessimo, e avremo (attraverso il decentramento dello sviluppo industriale), riportato o fatto crescere nell'ambiente rurale, fonti di reddito « non rurale ».

Continuare a vivere nell'ambiente rurale significa avere a disposizione e mangiare frutta « fresca », verdura « fresca », uova « fresche », polli ruspanti e non inffacciditi, vino e olio « genuini », e non adulterati, farine fresche e non spogliate delle vitamine e dei minerali ed anche pane infinitamente migliore (cotto magari ancora negli incomparabili e millenari forni « a legna ») mentre i bambini — nell'ambiente rurale — hanno il verde « gratuito », quel verde che è « oggettivamente impossibile » creare nelle grosse concentrazioni urbane, mentre le famiglie oggi (con il telefono, con la macchina, con gli elettrodomestici, con la televisione) non soffrirebbero più i forti squilibri di qualche decennio or sono.

Cioè: la concentrazione degli sviluppi industriali è stata una vera e propria « guerra » contro l'uomo, contro le famiglie, contro i bambini, contro l'economia nazionale e contro la salute.

L'attuazione di questa legge provocherà riflussi di attività produttive, quindi di reddito e di consumi, nelle zone depresse, sanando così squilibri che riguardano non soltanto il divario tra nord e sud, ma divari assolutamente ingiustificati, e spesso non meno gravi, all'interno delle singole province. (Ad esempio nel Lazio, tra la provincia di Roma e quelle di Viterbo e di Rieti), mentre anche nelle altre tre province abbastanza sviluppate (Roma, Latina e Frosinone) vi sono squilibri gravissimi fra zone molto sviluppate e congestionate e zone in continua depressione (come ad esempio la valle dell'Aniene in provincia di Roma; la valle dell'Amaseno in provincia di Latina, la valle di Comino in provincia di Frosinone). Lo stesso fenomeno si ripete in altre regioni d'Italia.

Sarebbe stato necessario attuare questa politica di decentramento già dagli anni '50, agli inizi dello sviluppo industriale. Molte possibilità sono ormai definitivamente compromesse, ma la persistente dinamica dello sviluppo industriale (che richiede in continuazione impianti « nuovi » o rinnovamento o potenziamento di impianti esistenti) renderà positivamente operante, per il futuro del nostro Paese, la proposta di legge qui presentata.

Abbiamo detto che tra le cause dello sviluppo « concentrato » da un lato e « spopolatore » dall'altro, che si è avuto in Italia dagli anni '50 in poi, vi sono state — oltre ovviamente una comprensibile inesperienza ed una non altrettanto scusabile indifferenza — anche due cause specifiche e potenti: un interesse sindacal-politico a « concentrare » masse di lavoratori ed un interesse privato-pubblico di « sporca speculazione » a concentrare fabbriche, quindi uomini, quindi aree fabbricabili.

La causa « inesperienza » dovrebbe ormai essere superata; anche le altre due cause « sindacal-politica » e « speculativa »

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

sono ormai sufficientemente note alla pubblica opinione e appaiono ormai anch'esse destinate ad essere superate. Occorre soltanto superare varie « indifferenze ».

Pensiamo e ci permettiamo di dire che la rapida discussione e l'approvazione di questo progetto di legge sarà il « segno » che sindacati, partiti, operatori pubblici e operatori privati, hanno acquisita una più precisa coscienza delle esigenze popolari e di una sana programmazione e vogliono non continuare in errori più o meno coscienti ma decisamente lavorare per il bene comune, bene comune che — secondo

quanto continuamente ripete il Papa venuto dal « lavoro manuale » e dalla Polonia — è veramente rispettato quando sono rispettati i diritti e gli interessi più profondi di « tutti » e di « ciascuno » dei cittadini di una Nazione e di uno Stato.

Questa proposta di legge segna una grande e « nuova » linea di sviluppo programmato. Naturalmente integrazioni, modificazioni e perfezionamenti sono sollecitati e necessari nel passaggio da « progetto di legge » a « legge », operante a servizio e vantaggio della società italiana e di milioni di lavoratori e famiglie.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

Tutti i benefici dello Stato e delle regioni previsti dalle leggi vigenti per la installazione di nuovi impianti industriali o per il rinnovamento ed ampliamento degli stessi, sono condizionati alla dislocazione decentrata degli impianti.

ART. 2.

Si ha « dislocazione decentrata » quando la nuova opera è realizzata in una zona depressa, intendendosi per « zona depressa » un'area comprendente il territorio di almeno tre comuni contermini, in ciascuno dei quali l'indice di occupazione nel settore industriale sia inferiore di almeno il 30 per cento agli indici medi nazionali.

Il riconoscimento di « zona depressa » è stabilito con decreto prefettizio a richiesta degli interessati, sulla base delle ultime rilevazioni ed aggiornamenti dell'ISTAT.

ART. 3.

Dal 1° gennaio 1983, nessun intervento statale o comunque pubblico può aver luogo a favore dei nuovi impianti di cui all'articolo 1 che siano installati in contrasto con le disposizioni della presente legge.

Il Governo è delegato ad emanare le necessarie norme regolamentari di attuazione della presente legge.